

Infrastrutture. Chiesta dal giudice una memoria riepilogativa alla Procura entro il 21 agosto

Fallimento Pedemontana, slitta l'udienza

LOMBARDIA



Sara Monaci
MILANO

Pedemontana, tutto rinviato a settembre. L'udienza che affronterà la richiesta di fallimento del progetto autostradale (realizzato solo per un terzo), avanzata dalla Procura di Milano a fine giugno, si terrà l'11 settembre. Il giudice Guido Macripò ieri ha chiesto una memoria riepilogativa alla Procura

entro il 21 agosto, e una memoria difensiva aggiuntiva alla difesa entro il 5 settembre. Il materiale da esaminare è in fatti piuttosto voluminoso, visto che l'accusa ha integrato la consulenza tecnica di Roberto Pireddu con altre 6 mila pa-

LE POSIZIONI

Per i pm la società è troppo indebitata e non può essere rivitalizzata; per la difesa lo stato di insolvenza è solo teorico

gine. Inoltre il consulente ha prodotto un documento integrativo proprio per sottolineare che il potenziale stato di insolvenza riguarderebbe anche il bilancio 2016. Nemmeno durante lo scorso anno sarebbe stato costituito, dice Pireddu, un fondo rischi.

Pedemontana era già sotto inchiesta per l'ipotesi di falso in bilancio, poi i pm Roberto Pellicano, Giovanni Polizzi e Paolo Filippini hanno chiesto ai giudici di verificare «la società Apl» (Autostrada Pedemontana lombarda) si trovi «nelle condizioni previste

dalla legge fallimentare».

Controllata dalla società autostradale Serravalle (finita a sua volta sotto il controllo della Regione Lombardia), la Pedemontana è partecipata anche da Intesa sanpaolo, Unione di banche italiane, in piccolissima quota, da Bau Holding Beteiligungs. Il progetto completo è costituito da 68 km (più due tangenziali più piccole a Como e Varese), che dovrebbero collegare la provincia di Varese con quella di Bergamo. Per il momento è stato costruito solo un terzo dell'opera, che avrebbe un

fabbisogno finanziario di circa 5 miliardi (oneri finanziari inclusi), ma che per ora ne ha a disposizione meno di 2, tra capitale versato dai soci, prestito ponte delle banche, prestito della controllata Serravalle e fondi pubblici (questi ultimi ammontano a 1,2 miliardi, di cui 800 milioni già utilizzati).

Per l'accusa i conti non sono in equilibrio. Ricordano i procuratori che «i bilanci evidenziano uno squilibrio finanziario della società che risulta sovraccaricata, quantomeno dal 2012, del peso dell'indebitamento, in particolare nei confronti degli istituti di credito e dei fornitori che rappresentano il 66-72% del totale fonti di finanziamento».

La conclusione è che «l'eventuale

sperpero di denaro di pubblica provenienza può risultare anche penalmente rilevante». Infine per i pm è esclusa la possibilità di «rivitalizzazione».

La difesa si basa essenzialmente su tre questioni: l'assenza di richiesta da parte dei creditori, il che indica uno stato di insolvenza solo di prospettiva; il proseguimento dell'attività in continuità aziendale; l'approvazione da parte del Cipe dell'atto aggiuntivo, avvenuta in questi giorni (dopo la richiesta di fallimento), che stabilisce la defiscalizzazione dell'opera per 380 milioni e la definizione dei tempi del closing finanziario dei lotti B2, C e D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA